



# Evgeny Morozov: "Il vero lusso? Vivere disconnessi dalla Rete"

*L'analista dei new media sarà oggi al Festival della Comunicazione di Camogli: "Solo i ricchi possono fare a meno del web e tutelare la loro privacy"*

di RAFFAELLA DE SANTIS

09 settembre 2017



Evgeny Morozov

**CAMOGLI (GENOVA)** - Essere fuori campo, dover rinunciare a Internet, non essere connessi è tra le maggiori paure dei nostri giorni. Il free wi-fi è diventato il passepartout per una giornata felice. Ma forse il vero lusso non è più navigare ovunque, ma disconnettersi, abbandonare la Rete. È questa la tesi con cui Evgeny Morozov, politologo e giornalista bielorusso trentatreenne che da



### Pagina 2 di 3

anni scrive di new media, è arrivato al Festival della Comunicazione (diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer), in programma fino a domani a Camogli.

Morozov vive negli Stati Uniti, dove sta terminando un dottorato ad Harvard, ma la "favola della Silicon Valley", come la chiama lui, non lo convince. Eppure i suoi occhietti alla Steve Jobs potrebbero trarre in inganno. Non è l'unico qui a Camogli a sferrare qualche colpo all'ottimismo dominante. Ieri è salito sul palco Federico Rampini, sfidando Luca De Biase in un match dedicato allo strapotere di Amazon, Apple, Facebook, Google e Microsoft. Mentre il direttore di Repubblica Mario Calabresi ha spiegato come algoritmi e intelligenza artificiale stanno cambiando il mondo dei giornali. Il pubblico ha risposto numeroso, affollando le terrazze sul mare e le piazze.

#### **Mr. Morozov, non le pare singolare venire a un Festival della comunicazione a parlare del lusso della rinuncia a Internet?**

"( Ride) La mia analisi parte da lontano, dagli anni Novanta, e cerca di capire cosa è cambiato da allora ad oggi. Guardiamo ai fatti. Oggi le uniche persone che possono concedersi il lusso di fare a meno di Internet sono i ricchi, i soli che possono contare su smartphone che ne tutelino la privacy o su qualcuno che faccia le ricerche per loro o twitti al loro posto. È questo il nuovo gap digitale tra ricchi e poveri.

#### **È una questione di tempo libero?**

"Non solo di tempo. L'iperconnettività crea dipendenza, addiction. È fatta per questo. Le nuove piattaforme, come Google e Facebook, sono studiate per attrarre. Assomigliano alle slot machine di Las Vegas, piene di lucine colorate e disegnate con un fantastico design. Il loro scopo è farci scommettere soldi, ma lo mascherano bene ".

#### **Internet però è gratis e sta rivoluzionando il modo di accedere alla conoscenza.**

"E qui veniamo al punto, al nodo della questione. In realtà, mentre ci assicurano un accesso free, Google e Facebook s'impossessano dei nostri dati, registrando i nostri gusti attraverso le nostre abitudini in Rete, attraverso i siti che visitiamo e i nostri like. Questi dati interessano i pubblicitari, sono loro a pagare per noi, mentre noi diventiamo cavie nelle loro mani, "targettizzati", ridotti ad algoritmi ".

#### **Quali saranno le conseguenze?**

"Danni collettivi e costi per la società. Le prime conseguenze sono già visibili. In America e in Corea del Sud esistono già centri di riabilitazione in cui i giovani che abusano di Facebook



### Pagina 3 di 3

possono andare a disintossicarsi, a curare i disordini psichiatrici dovuti all'iperconnettività ".

#### **C'è una ricaduta sociale?**

"Economica sicuramente. Non dimentichiamo che con i nostri click alimentiamo il business di un gruppo di grandi imprese private, quotate in borsa miliardi. Imprese che hanno visto crescere le loro quotazioni proprio durante la crisi economica ".

#### **Dunque la cultura underground che ha alimentato le utopie della Silicon Valley californiana non la convince?**

"Credo che sia una nuova forma di noblesse oblige che pensa di avere una missione, di risolvere la povertà nel mondo, portare la cultura ovunque ma non è così. O meglio, non è solo questo il punto".

#### **Ammetterà però che oggi una persona svantaggiata, che non ha i mezzi per viaggiare o studiare è molto facilitata. Può accedere a un patrimonio di conoscenze in altri tempi inaccessibile.**

"Tutto ciò è positivo. Non vorrei essere frainteso. Non sono affatto contro la tecnologia. La utilizzo, vado sui social. Ma dobbiamo sapere che stanno servendosi dei nostri dati per vendere i loro prodotti. Bisognerebbe creare un sistema legale per mettere a disposizione dei cittadini questi dati. Visto che esistono, almeno appartengano alla società e non solo a piattaforme private che alimentano un enorme giro di affari e speculano".